



## Rassegna stampa ragionata

Giovedì 22 febbraio

1. **Mario Draghi può dare una prospettiva nuova all'Europa, l'analisi di Gianfranco Polillo**
2. **Continua il viaggio nelle carceri a favore della costruzione di un ponte tra carcere e società**
3. **Non ci sarà l'omicidio sul lavoro, ma sono in arrivo nuove norme e un aumento degli ispettori**
4. **Gli interventi sulla sicurezza vanno seriamente discussi con le parti in causa: sindacati e imprese**
5. **I trattori rallentano la loro corsa, ma i motivi della protesta non sono svaniti**
6. **Il nostro *made in Italy* deve trovare nell'intelligenza artificiale nuova per proiettarsi verso dimensioni nuove**
7. **La grande fuga dal lavoro non c'era, ma spesso *Lavorare stanca* e l'arrivo dei figli rilancia un modello tradizionale di famiglia...a discapito delle donne**

---

### Gianfranco Polillo - L'alternativa che Mario Draghi può rappresentare - Formiche

La linea finora tracciata da Mario **Draghi** può avere successo e dare una prospettiva nuova all'Europa, nel quadro delle sue tradizionali alleanze, solo se diverrà un patrimonio comune, sempre più coinvolgente. Spetta quindi agli europei, ma soprattutto agli italiani, mettersi alla testa di un movimento in grado di far cadere vecchie pigrizie. **Battere ideologismi** di varia natura e portata. Eliminare dalla scena **inutili personalismi** e voglie di primeggiare. Occorre un dibattito rigoroso, anche aspro se sarà necessario. Ma senza perdere di vista quel filo rosso al quale è legata **una scelta di civiltà**. (...)

Proprio in questi giorni Francesco **Giavazzi**, dalle colonne del Corriere della Sera, muovendosi lungo la linea appena auspicata, ha colto con lucidità la contraddizione che lo stesso Draghi aveva individuato. Secondo il suo modo di argomentare, il Green deal (l'azzerare entro il 2050 le emissioni nette di gas serra) e "**l'autonomia militare**", necessaria per non dipendere dagli Stati Uniti, "**sono entrambi obbiettivi irrinunciabili**". Poiché - questo in estrema sintesi il ragionamento - il loro perseguimento richiede la disponibilità di ingenti risorse pubbliche, queste ultime possono essere ottenute anche a debito. Grazie all'emissione di eurobond. Se



questo non avverrà, argomenta, conseguire quegli obiettivi sarà impossibile. Come in parte sta già avvenendo per decisione del “*Parlamento europeo che ha fortemente indebolito le norme sui pesticidi*”. Sui limiti alle “*emissioni di CO2 negli allevamenti bovini, sugli imballaggi*”. Mentre la stessa **von der Leyen** “*ha riconosciuto che il **progetto di transizione verde dovrà essere ripensato***”.

Questa, almeno a nostro avviso, è la parte più controversa di un ragionamento contraddittorio, che tuttavia racchiude un **nocciolo critico indiscutibile**. L'enfasi riposta sul **Green deal** non è del tutto convincente. Somiglia troppo da vicino a quella “*pace perpetua*” che fu sogno e proposta di Emmanuel **Kant**. Ma che, specie in questi momenti, appare essere solo una **grande utopia**. Prima di pensare al 2050 abbiamo ben altri problemi da risolvere. Soprattutto cercare di **fermare quei quattro cavalieri dell'apocalisse** che, in Ucraina come in Palestina, stanno seminando morte e distruzione. Non siamo in grado di fornire dati precisi, ma **quanto CO2 aggiuntivo è fornito da quel nugolo di bombe che, ogni giorno, distrugge palazzi, desertifica città, sconvolge i precari equilibri naturali?**

Detto questo, si può arrivare al nocciolo critico. La contraddizione che si manifesta tra i nuovi bisogni, legati alla battaglia green e le **risorse che sono necessarie** per la loro soddisfazione. Vecchio dilemma dell'economia, quello tra la vastità dei bisogni e la limitatezza dei mezzi. Un'equazione che non può risolversi, mantenendo fisso uno dei due termini. E facendo variare solo l'altro. Ma che richiede la **determinazione di un punto d'equilibrio dinamico** (una sorta di “ottimo paretiano”), in cui bisogni ridimensionati e risorse accresciute possano bilanciarsi.

Ed ecco allora che le proteste degli agricoltori non possono essere considerate come una semplice questione d'ordine pubblico. Se non vi sono i soldi per compensare il sacrificio che si chiede loro, è necessario incidere su altre variabili. Come possono essere i tempi delle relative decisioni. Il **loro possibile gradualismo**. La riconsiderazione dell'effettivo valore del danno legato ai comportamenti devianti. Cosa che sta avvenendo. E non a causa di un politicismo eccessivo da parte della Commissione o del Parlamento europeo. Ma del **bilanciamento** indispensabile, come si diceva in precedenza, tra **il bisogno e le risorse** effettivamente disponibili. Comprese ovviamente quelle derivanti, come osserva giustamente Giavazzi, dall'emissione dei possibili eurobond.

Insomma, per concludere, **non si tratta di negare il valore dell'ecologia**. Tuttavia le relative scelte non possono essere trasformate in una sorta di totem. Devono rientrare, al contrario, in un bilancio di carattere più generale. In cui le diverse componenti, con le relative priorità, trovino una giusta collocazione, **partendo dal problema delle risorse disponibili**. Solo così si potrà uscire dall'inconcludenza e riscoprire le virtù di un sano realismo.

**Davide Madeddu – Joule, progetto per i detenuti nei centri distributivi di Civitavecchia e Sardegna - Il Sole 24 Ore** - Nuova puntata del viaggio tra le carceri dopo la pubblicazione della lettera del presidente del Cnel **Brunetta** e del ministro della Giustizia Carlo **Nordio** con la notizia dell'accordo siglato per creare un ponte tra carcere e società.

**Il pregiudizio iniziale è stato superato molto velocemente**. L'impegno e la voglia di riscatto dei detenuti hanno fatto il resto. Perché quell'impiego è diventato la chiave per la nuova vita oltre il carcere. Roberto **Pau** è il presidente della **Joule**: azienda di logistica che lavora per il



gruppo Conad Nord Ovest, 400 dipendenti distribuiti tra Lazio e Sardegna, che ha **assunto otto detenuti**. Nei depositi della sua azienda i dipendenti si occupano dello smistamento e distribuzione delle merci che finiscono poi nei supermercati della grande distribuzione del Lazio e della Sardegna. Gli operatori che, giusto per chiarire, con il loro lavoro **garantiscono il rifornimento costante degli scaffali dei punti vendita** dei grandi marchi delle due regioni. Un lavoro che per otto di loro è diventato il punto di partenza per una nuova esistenza nel solco della legalità. *«L'idea - racconta Roberto Pau è nata quasi per caso, nel corso di un incontro con la dottoressa Flavia Filippi di Seconda Chance (l'associazione che si adopera per trovare un impiego ai detenuti, ndr). In quell'occasione ci è stata prospettata questa possibilità, ossia di far lavorare i detenuti»*. Una proposta cui i responsabili dell'azienda, *«dopo un ragionamento approfondito»* hanno deciso di aderire portando avanti il progetto. A supportare l'iniziativa, che passa per un iter rigoroso, ci sono anche le **agevolazioni economiche e fiscali** previste dalla legge Smuraglia promossa per **favorire l'inserimento lavorativo dei detenuti nelle aziende**. *«Una volta presa questa decisione e avviato il percorso abbiamo iniziato a fare i colloqui - aggiunge il manager - e quindi abbiamo cercato di individuare, anche grazie al lavoro degli educatori, le persone da inserire in organico»*. A seguire, l'assunzione dei primi quattro detenuti superando anche qualche diffidenza iniziale. *«È chiaro che all'inizio - racconta ancora il manager - un po' di pregiudizio c'è stato, anche perché quando si parla di logistica e si sente quanto racconta la cronaca può sorgere qualche perplessità. Devo però dire che tutto è stato subito superato. Anche perché gli educatori sono molto bravi nelle valutazioni. Da questo punto di vista ci siamo sentiti abbastanza tranquilli e ci siamo resi conto che questi ragazzi **non vedevano l'ora di uscire dal carcere** e per questo motivo sono molto **attenti a rispettare le regole»**.*

Ai primi quattro detenuti inseriti nel centro di distribuzione di Civitavecchia se ne aggiungono altri quattro che vanno a lavorare in quello della Sardegna. All'interno dei capannoni i dipendenti, **dopo un periodo di formazione e inserimento in organico**, si occupano delle attività di *«movimentazione manuale dei carichi e quindi delle merci destinate alle varie strutture»*. Scarico merci, divisione e distribuzione prima del trasferimento sui camion che poi arrivano nei piazzali dei supermercati. **Tra scatoloni e pacchi inizia la nuova vita dei detenuti lavoratori** che riescono ad ambientarsi molto facilmente, instaurando anche "buoni rapporti" con i colleghi. *«Devo dire - aggiunge ancora Pau - che da parte degli altri dipendenti c'è stata grande comprensione e la scelta è stata accolta con molto favore. Inoltre l'integrazione dei lavoratori con gli altri è stata molto rapida»*. L'imprenditore racconta poi un altro particolare: *«I ragazzi raccontano in maniera serena sia la loro vita passata sia i motivi per cui sono finiti in carcere. Ma anche quello che sperano di fare in futuro. Questo è il segno di una crescita e di una voglia di riscatto importante»*.

Percorso di crescita che **mette assieme sia chi ha sbagliato e ora vuole riscattarsi con un nuovo impiego e una nuova vita, sia le imprese**. Non a caso cita proprio il fatto che *«in questi giorni, siamo riusciti a trovare un'altra azienda che si occupa di logistica che ha assunto due persone e ne cerca altre due da impiegare nei propri cantieri»*. Per Roberto Serafini vicepresidente di Joule e consigliere di amministrazione di **Conad Nord Ovest** *«il merito va tutto a chi, come l'associazione Seconda Chance, si impegna per mettere assieme imprese e detenuti perché, purtroppo, in giro c'è molto pregiudizio. Oltre alla tenacia della dottoressa Filippi noi abbiamo avuto il sostegno dell'amministratore delegato di Conad Nord Ovest, Adamo Ascari, che ha sposato questo progetto»*. Dal manager anche un auspicio: *«Più che risorse alle imprese che assumono - conclude - sarebbe il caso che **si guardasse positivamente e che ci fossero dei***



*mezzi di sostegno per le associazioni che si adoperano per mettere in comunicazione questi due mondi e dare quindi una nuova opportunità a chi ha sbagliato, andando oltre il pregiudizio».*

~

### **Claudia Voltattorni – Nordio boccia l'omicidio sul lavoro – Il Corriere della sera**

**Oltre il 76% di irregolarità rilevate nei cantieri.** Percentuale che sale all'85,2% nei casi di aziende impegnate in lavori collegati al Superbonus. E 585.356 denunce di infortuni sul lavoro all'Inail (-16,1% rispetto al 2022), di cui 1.041 mortali. Sono i dati relativi al 2023 presentati ieri dalla ministra del Lavoro Marina **Calderone** in una **informativa in Consiglio dei ministri** dove è stato annunciato un **nuovo piano sicurezza** per contrastare il lavoro nero e aumentare la sicurezza nei cantieri. Nella giornata dello sciopero nazionale proclamato da Cgil e Uil con presidi e manifestazioni in tutta Italia per commemorare i 5 operai morti lo scorso 16 febbraio nel cantiere di Firenze, il governo annuncia un nuovo pacchetto sicurezza sul lavoro che porterà nel prossimo Consiglio dei ministri. Allo studio misure per il **potenziamento della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro**, ma anche **regole più rigide su appalti e subappalti**, aumento dei controlli (+40%), sanzioni più severe contro il lavoro nero, stretta sulle imprese irregolari. Sugli appalti si studia l'interdizione da 2 a 5 anni in caso di gravi violazioni in materia di salute e sicurezza sul lavoro o di accertata responsabilità penale per reati in materia di salute e sicurezza sul lavoro. Per le aziende irregolari si prospetta anche la sospensione e decadenza dai benefici fiscali e contributivi.

**Aumenteranno quindi le ispezioni.** Oggi gli ispettori civili **dell'Ispettorato nazionale del lavoro sono 3.198**, cui si aggiunge il personale del Nucleo carabinieri, dell'Inps e dell'Inail. Ancora **troppo pochi per le migliaia di cantieri aperti** su tutto il territorio nazionale. La ministra Calderone promette altre 550 unità per rafforzare le verifiche di subappalti, di lavoratori irregolari e datori di lavoro. Previsto anche un **coordinamento delle Procure** sulle attività di indagine. **Non ci sarà il reato di omicidio sul lavoro.** Su questo il ministro della Giustizia Carlo **Nordio** è stato chiaro: *«Sono abbastanza contrario alla sua introduzione: abbiamo l'esperienza dell'omicidio stradale che ha aumentato a dismisura la pena, gli incidenti però non sono diminuiti, ma aumentati».* Gli risponde, da Firenze, dalla manifestazione con il leader Cgil Maurizio **Landini**, il segretario Uil Pierpaolo **Bombardieri**: *«Avete approvato l'omicidio nautico e non riuscite a parlare di quello sul lavoro?».* La premier Giorgia **Meloni** si dice favorevole ad estendere le norme sugli appalti pubblici al settore privato: *«Sono d'accordo, ma sopra una determinata soglia, sennò si crea una situazione insostenibile».* I sindacati sono stati convocati con le imprese a Palazzo Chigi il prossimo 26 febbraio per parlare di sicurezza sul lavoro. Ma Landini attacca il governo proprio sui subappalti: *«E' una bugia dire che il subappalto a cascata ce lo chiede l'Europa, lo ha reintrodotto questo governo».* Luigi **Sbarra** della **Cisl** apprezza invece **l'apertura della premier sui cantieri privati** e chiede *«subito misure e provvedimenti finalizzati a centrare questo obiettivo».*

~

### **Chiara Saraceno – Subito un patto per la sicurezza- La Stampa**

Ieri la ministra del lavoro ha presentato in Consiglio dei ministri i dati sulle irregolarità registrate in edilizia dalle, insufficienti, attività ispettive nel 2023: sono state riscontrate irregolarità nel 76,48% dei casi, toccando **l'85,2% nel caso di aziende impegnate in lavori**



**collegati al superbonus del 110%.** A fronte di questi dati, che delineano una situazione di **irregolarità/illegalità diffusa** in modo generalizzato, ci si può chiedere come il governo possa difendere la sua scelta di liberalizzare gli appalti a cascata (e al massimo ribasso) nel settore privato, vanificando, come temevano i sindacati, l'impatto positivo che sul settore aveva avuto nel 2022 l'introduzione del Documento di regolarità contributiva di congruità (Durc), obbligatorio per tutti i lavori pubblici e per i lavori privati di importo complessivo superiore ai 70 mila euro. Con i subappalti a cascata, infatti, diminuendo gli importi in capo alle imprese coinvolte, **si diluisce, quando non si annulla del tutto, nel privato, l'obbligo del Durc**, facilitando lavoro nero o l'uso di **contratti non congruenti**, come sembra sia successo a Firenze e succede in molti cantieri in giro per l'Italia. Non solo, il governo si accinge, con il ddl lavoro attualmente in discussione alla Camera, ad **abolire l'obbligo di badge per gli operai nei cantieri edili**, togliendo un ulteriore strumento di controllo su chi è effettivamente in cantiere. Si può aggiungere la stretta sui permessi di soggiorno che lascia nel limbo migliaia di migranti esposti ad ogni ricatto pur di lavorare e guadagnare qualcosa.

Nel suo intervento in Consiglio dei ministri... ha parlato di rafforzamento e **maggiore coordinamento del corpo ispettivo**, il che è cosa buona. Ma forse si dovrebbe **interrogare sui limiti e inefficienze di un corpo ispettivo istituzionalmente frammentato** — tra Inail, Inps, Ispettorato del lavoro, cui si possono aggiungere anche i carabinieri. Ciascuno, per **mandato istituzionale, controlla solo un pezzetto**, una dimensione. Nessuno ha un quadro di insieme. Così può succedere, come sembra sia successo a Firenze, che ispettori intervenuti quindici giorni prima della tragedia non abbiano trovato **nulla di irregolare** nel cantiere, **neppure il fatto che c'erano lavoratori in nero** ed altri con un contratto di metalmeccanici. La ministra ha anche proposto un rafforzamento del sistema sanzionatorio, il che, di nuovo, va bene. Ma se si lascia intatta la possibilità degli appalti a cascata e al massimo ribasso, verrà punito **solo l'ultimo anello della catena**, non l'impresa che, per risparmiare e avere in fretta il manufatto, ha chiuso gli occhi sulla qualità e onestà dei soggetti lungo la filiera che ha messo in moto.

**I sindacati**, tra le loro proposte, hanno quelle di estendere al settore privato le stesse norme del pubblico e di prevedere che sia un **oggetto terzo ad autorizzare i subappalti**, dopo averne verificato la regolarità, sia dei dipendenti che dei cosiddetti lavoratori in autonomia. Se ne può discutere. In ogni caso, mi sembra che **ogni intervento in questo campo**, visti gli errori di valutazione degli effetti negativi delle decisioni prese sinora in totale autonomia autoreferenziale da parte del governo, **dovrebbe essere seriamente discusso con le parti in causa, sindacati e imprese.**

~

### **Paolo Fruncillo - Coldiretti e Confagricoltura all'Ue: sbagliato tenere terreni incolti improduttivi - La Discussione**

I trattori in giro a protestare per le strade d'Europa hanno un po' rallentato, ma **i motivi di protesta non sono svaniti.** Ora si riaccende la questione dei terreni incolti. *"Nonostante i miglioramenti ottenuti rispetto alla proposta iniziale, il provvedimento licenziato dalla Commissione non risponde alle esigenze degli agricoltori italiani"*: E critica la valutazione espressa da **Confagricoltura** in merito al regolamento pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Ue, sulla deroga all'obbligo di mantenere parte dei terreni agricoli incolti o improduttivi. Così come anche **Cia e Coldiretti** ritengono che l'obbligo sia da considerarsi **"assurdo"** soprattutto



in un momento in cui è fondamentale garantire la sovranità alimentare, favorendo le importazioni dall'estero di prodotti alimentari che **non rispettano le stesse regole di quelli europei**.

Il presidente di Confagricoltura Massimiliano **Giansanti**, ha detto che *"la Commissione ha previsto una lista eccessiva di condizioni, che riducono fortemente l'efficacia della misura. Ciò è dimostrato anche dal voto contrario della delegazione italiana. Il nostro obiettivo è quello di eliminare l'obbligo della destinazione non produttiva dei terreni dalla normativa in vigore sulla Pac, ma è necessaria una proposta legislativa della Commissione che sarebbe impossibile approvare prima della conclusione della legislatura europea"*. La misura, secondo Confagricoltura, è *"insoddisfacente"* e gli agricoltori annunciano le loro proposte alla Commissione in vista della presentazione del **"pacchetto" sulla semplificazione** che sarà licenziato per la riunione del Consiglio Agricoltura in programma il 26 febbraio, a Bruxelles.

Tra le richieste ci sono anche la deroga agli aiuti di stato con un framework dedicato da usare anche per la moratoria sui debiti; l'incremento delle risorse per la Pac anche in prospettiva futura, la discussione in parlamento della direttiva Ied sulle emissioni industriali, la semplificazione dell'**etichetta per il vino tramite Qr code**, la sospensione dell'accordo Mercosur, la cancellazione del lupo come specie protetta. Il direttore Roberto Bianco ha annunciato che *"Coldiretti il 26 febbraio manifesterà a Bruxelles per ottenere risposte rispetto alle esigenze degli agricoltori italiani, in occasione della presentazione della nuova proposta sulla Pac"*.

Cristiano **Fini**, presidente di **Cia-Agricoltori Italiani** e **Consigliere Cnel** ha dichiarato che "in Europa l'agricoltura deve essere considerata una risorsa e non un male. Dobbiamo modificare al più presto la Pac, che si è dimostrata del tutto inadeguata. Reputo essenziale la proroga alla deroga del 4% per l'incolto, con periodicità triennale e senza vincoli ambientali legati alle scelte produttive dell'azienda." Fini ha spiegato che "in questo modo non si può programmare la produzione" ed è **"assurdo ridurre la produzione se già il clima ci costringe a defalcarle. Non abbiamo bisogno di questi inutili provvedimenti."**

~

## **Giuliano Noci - In cerca di una scossa digitale per il futuro del made in Italy - Il Sole 24 Ore**

L'Intelligenza artificiale è la parola d'ordine di queste settimane. Detto questo, quasi nessuna analisi coglie davvero il **punto centrale della sfida che l'Italia deve affrontare**. Il dibattito ha assunto i tratti consueti della narrativa italiana: divisione netta (e molto urlata) tra chi è a favore e chi è contro e attenzione prevalente alla dimensione regolamentativo-etica. (...)

**L'Ai non è un fenomeno nuovo**. Se ne parla da decenni; potenza di calcolo, connettività e capacità di stoccaggio dati hanno oggi reso enormemente più rilevante l'efficacia della tecnologia tanto da renderla ormai **un fattore imprescindibile in qualsiasi esercizio umano**. L'Ai, di fatto, semplifica processi decisionali e automatizza le attività. È quindi ormai un fattore ineludibile e inarrestabile di cambiamento del sistema socio-tecnico. Non sarà certo l'Europa con la sua vis regolatoria ad arrestarne la corsa.

E qui veniamo a un secondo punto cruciale. Una **prospettiva etica dell'Ai richiede una governane globale in cui tutte le grandi super potenze sono chiamate a giocare un ruolo attivo e una condivisione di responsabilità in fase attuativi**. Dobbiamo evitare, in



particolare, che un'Europa molto attenta ai diritti si faccia soverchiare, da un lato, dagli Stati Uniti che mettono al centro sempre e comunque il mercato o, dall'altro, dalla Cina che, con la sua pianificazione centralizzata, sta concentrando risorse molto significative sull'AI. Ad oggi, secondo lo Stanford AI Index l'Europa tutta investe annualmente meno di 10 miliardi nell'AI quanto Usa e Cina hanno allocato rispettivamente 70 e oltre 30 miliardi all'anno. Comprendiamo dunque quanto l'AI sia ormai una leva geopolitica che **se non gestita in modo consapevole** rischia di trasformarsi in un fattore che genera ulteriori squilibri a livello internazionale e non certo a favore dell'Europa e dell'Italia. In virtù di questa consapevolezza, emerge in tutta la sua plasticità il tema per eccellenza da cui come italiani non possiamo prescindere. Stante il nostro Dna manifatturiero (siamo la seconda potenza produttiva europea), come dobbiamo porci di fronte alla sfida dell'AI? Stante l'assoluta necessità di affermare una prospettiva etica globalmente condivisa, possiamo permetterci di stare alla finestra, di subire azioni e decisioni di altri paesi? Assolutamente no.

**Il nostro Made in Italy deve trovare nell'AI** linfa per proiettarsi verso dimensioni nuove di **competitività**. In questo senso, non dobbiamo portare avanti una progettualità che muove da un disegno difensivo; è invece opportuno ricorrere ad una politica consapevole di sviluppo e diffusione di applicazione di AI al fine di trovare nuove fonti del vantaggio competitivo per il nostro Made in Italy. Ancora più concretamente, **l'eccellenza del nostro prodotto** per continuare a costituire il pilastro della nostra proposta al mercato, dovrà arricchirsi di una nuova catena del valore. Parlo di quella relativa al dato il cui ciclo di trasformazione grazie all'AI deve qualificare, in primis, una **prospettiva di tracciabilità-azione-decisione-racconto in grado di scaricare al mercato l'enorme potenziale che il Made in Italy ancora possiede**. Inoltre è importante orientare sempre di più il business alla servitizzazione secondo cui il nostro Made in Italy non necessariamente trasferisce la proprietà del prodotto, ma si qualifica per il diritto di accesso e uso a quel prodotto (la logica del **pay per use**). In questa prospettiva, l'AI assume i connotati di nuova fabbrica del Made in Italy in grado di far entrare compiutamente e definitivamente la nostra manifattura nella società digitale.

Permettendoci così di colmare il gap che ci separa da altri Paesi (**siamo quartultimi in Europa per competenze digitali**). Facciamo dunque in modo che l'AI sia per l'Italia un driver di cambiamento al pari dell'energia elettrica: quando Edison la propose al mercato assunse un **carattere pervasivo e di straordinaria accelerazione delle dinamiche di produzione**. L'AI deve essere la nostra scossa che ci proietta nel futuro. Non possiamo permetterci di stare sulla banchina a guardare il treno che passa.

~

**Maurizio Crippa - La grande fuga dal lavoro non c'era - Il Foglio e la ricerca Censis sul Corriere della sera**

**Lavorare stanca, lamentava il poeta.** Oppure voglia di lavorare saltami addosso, come diceva il popolo in altri tempi. Un detto popolare al quale ormai anche il Censis deve uniformarsi, o almeno tenerlo nel dovuto conto, per **registrare i segnali che dalla società vengono**. Presentando il **settimo Rapporto Censis Eudaimon sul welfare aziendale**, quest'anno l'istituto ha registrato, e posto come headline della sua comunicazione, proprio la minore voglia di lavorare degli italiani: *"L'obiettivo per il futuro del 67,7 per cento degli occupati italiani"*, spiega, è *"ridurre il tempo di lavoro"*. Quello che una volta era il **"tempofabbrica"** o **"tempo-**



*ufficio*", e oggi è meno incasellabile, è comunque qualcosa che sottrae troppo spazio al resto della vita e degli interessi.

E un altro dato evidenzia qualcosa di qualitativamente diverso: per una buona parte degli occupati **il lavoro che si fa non merita uno sforzo in più**: *"Il 30,5 per cento (34,7 tra i giovani) dichiara di impegnarsi nel lavoro lo stretto necessario, rifiutando gli straordinari, le chiamate o le mail fuori dall'orario di lavoro ed eseguendo solo quel che gli compete per mansione"*. Ma c'è un altro dato che ha guadagnato meno spazio, ed è invece assai significativo perché in controtendenza rispetto a una narrazione, su cui media e certa politica insistono da anni: **le "grandi dimissioni"**, la grande fuga dal lavoro perché lavorare non solo stanca, ma causa burnout e rende infelici, soprattutto nella odiosa versione "capitalista" **in Italia non esistono**: *"Non c'è alcuna fuga dal lavoro, piuttosto una **corsa verso lavori migliori**"*.

**The great resignation**, fenomeno comparso attorno al Covid soprattutto negli Stati Uniti ma che dati recenti hanno in parte ridimensionato anche lì: il fenomeno riguarda soprattutto colletti bianchi *aged* in grado di gestirsi professionalmente in modo autonomo è stato presentato in chiave politica e ideologica come una vera rivoluzione sociale, una ribellione attraverso il rifiuto di stili di vita, anti mercato e anti sfruttamento, **Una scelta condita, sui media italiani, dalla mitologia del "cambio vita", del "piano B"**, pronto da acciuffare, di una rinascita quasi magica. **Non è esattamente così, spiegano i numeri**. Anche se ovviamente il tema di un complessivo malessere verso le condizioni di lavoro è evidente. Anche se per il 52,1 per cento *"il lavoro attualmente influenza meno la vita privata rispetto al passato"* (non siamo ai tempi di **Mimi metallurgico**), è però significativo che *"quasi il 28 per cento ha rinunciato a un lavoro migliore di quello attuale perché la sede era troppo distante dalla propria abitazione"*. (...)

Ma c'è l'altra parte della realtà. La ricerca Censis-Eudaimon certifica che non è soltanto così: "I dati Inps indicano che il tasso di ricollocazione a tre mesi dei dimessi volontari con meno di 60 anni è stato pari al 67 per cento, quindi più alto rispetto agli anni precedenti". **Si cambia, insomma, ma per lavorare meglio e guadagnare di più**. E questo, bisogna dire purtroppo, riguarda le professioni migliori e i profili più qualificati: non è una gioiosa fuga verso il paese "liberato dal lavoro". Inoltre, anche **la faccenda del posto fisso come nemico della libertà va un po' ridimensionata**: in Italia si è registrato un picco di occupazione e stabilità: sono 23,1 milioni gli occupati in Italia nel 2022, il dato più alto di sempre. E il lavoro stabile, tra 2019 e 2023, è cresciuto del 5 per cento. Il vero caso italiano non è che lavorare stanca, ma che c'è **"un mercato del lavoro dinamico: nuovo paradosso italiano"**.

Altro dato viene viceversa valorizzato sul **Corriere della sera**. Il tasso di occupazione delle **donne con figli è pari al 58,6%**, quello degli **uomini con figli all'89,3%**. Il divario a **scapito delle donne è di -30,7 punti**, mentre in Germania è pari a -17,4, in Francia a 14,4, in Spagna a -19 e in Grecia a 29,1.

**L'arrivo dei figli rilancia un modello tradizionale di famiglia**, con l'antica divisione per genere dei compiti. Nel 2022 le dimissioni e risoluzioni consensuali dal lavoro relative a genitori con figli sino a un anno di età, hanno coinvolto 44,7 mila madri e 16,7 mila padri. Riguardo alle ragioni delle dimissioni, il 41,7% delle madri e il 2,8% dei padri si sono dimessi **per difficoltà a conciliare il lavoro con la cura dei figli a causa della carenza dei servizi di cura**, e il 21,9% delle madri e il 4,3% dei padri per difficoltà nel conciliare lavoro e cura dei figli a cause di



problematiche legate al lavoro in azienda. Il tasso di occupazione femminile resta basso anche per le donne senza figli: è pari al 66,3%, mentre per i maschi senza figli è pari al 76,7%.

A cura di Alessandro Vaccari  
[ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)